Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Una tragedia superata come sarà per la pandemia

LETTERA AI GIOVANI DELLA CHIESA ARETINA

nella Festa della Madonna del Conforto 2021

Picasso, Guernica

LETTERA AI GIOVANI DELLA CHIESA ARETINA

nella Festa della

Madonna del Conforto 2021

Miei cari giovani amici,

1. Sono rimasto incantato a vedere l'approccio positivo che molti di voi hanno avuto nei confronti delle difficoltà attuali, causate dai contagi.

Non è stata poca cosa in questi mesi il cambiamento delle consuetudini del mondo giovanile, soprattutto – mi pare – in tre ambiti molto delicati: la limitazione della libertà di movimento a cui non eravate certo abituati; la rivoluzione del sistema scolastico, che in genere vi ha visti collaborativi pur con molto sacrificio; il rapporto ravvicinato con la famiglia, che un tempo era scontato, ma assai poco esplorato per la vostra generazione. Siete stati molto capaci di capire, di aiutare, di farvi carico di un'emergenza nuova e inaspettata.

Nei fatti, la libertà non è fare quello che si vuole, ma decidere cosa sia meglio fare. In questo tempo, i rapporti con gli amici sono diventati ancora più importanti, ma selettivi. Siete stati bravi, rovesciando perfino i ruoli all'interno degli equilibri familiari. Tradizionalmente, ad aiutare erano i più grandi d'età e i giovani erano coloro che si facevano aiutare.

Questo piccolo "esserino" che si chiama "Covid-19" ha fatto diventare importantissima la delicatezza che avete saputo

tirar fuori da voi stessi per addolcire, anche agli adulti, la situazione nuova. Avete capito che non serve a granché lo sdegno; occorre invece trovare soluzioni, pur provvisorie che siano, per rendere meno amara la vita a tutti.

Oltre alla positività di quanto è avvenuto, viene fatto di chiederci quali ne siano le cause, soprattutto quelle remote. Nell'immediato, è certamente stata la necessità che chiedeva soluzioni. Di fronte all'emergenza, i giovani sono abituati a scegliere di essere concreti e operativi.

Mi pare però opportuno riconoscere che nell'attitudine aretina, tra le ragioni profonde di rispettare gli altri, soprattutto la famiglia, non siano estranee le radici cristiane del nostro popolo: elaborate sempre, a volte contestate, apparentemente non dichiarate, ma, nel fondo, sono un elemento che ha peso.

È vero che siete la generazione digitale, ma anche ai più piccoli di voi è venuto addosso, come uno tsunami, lo schermo del computer: non per cercare quello che volevate trovare, ma per dover collaborare con la scuola e rimanere in uno stato di precarietà infinita, tra la voglia del gioco e la necessità di usare il tempo per imparare a vivere.

Mi è sembrato davvero bello che, perlopiù, voi ragazzi abbiate ricordato a tutti noi l'importanza della formazione, che

Bansky, ragazza con palloncino verso il Cielo per dire che c'è sempre speranza

THERE IS ALWAYS HOPE

non è solo apprendimento, ma relazione tra chi ha già ha fatto esperienze e voi. Queste sensazioni affiorano nel vostro modo di reagire contro gli interventi fatti dall'alto sulla scuola, in presenza, in *dad*, i distanziamenti, i trasporti, gli orari che travolgono il piccolo ambito di ciascuno e quello delle famiglie, gli sport negati, i confini imposti per gli spostamenti.

Avete saputo mettere da parte la tradizionale sfrontatezza giovanile, pur di garantire la funzione essenziale che la scuola ha nella nostra società, a partire dalle radici dell'antichità più remota della Grecia, di Roma e del Medioevo, ma anche di quello che percepite di più da vicino, voi non meno dei vostri insegnanti.

Sono in una condizione molto privilegiata per ascoltare tantissime persone. I ragazzi e le ragazze del nostro tempo non avevano mai fatto esperienza di rimanere così a lungo insieme con il proprio nucleo familiare. Una convivenza obbligata con i fratelli ha fatto maturare velocemente una sorta di responsabilità, che le nostre generazioni non avevano conosciuto. Avete fatto assumere ancora a babbo e mamma l'occasione per riscoprire nel concreto la paternità e la maternità, come elemento che segna l'esistenza. Avete arricchito voi stessi, ma anche i genitori, pur nelle inevitabili tensioni di chi si misura

con il limite imposto.

Per trovare un precedente a quello che state vivendo occorre andare indietro fino agli anni della Guerra Mondiale: tempi di sacrifici, di sofferenze, di inutili lutti. All'inizio del Novecento, furono massacrati più di 37 milioni di giovanotti per ragioni che non appartenevano a loro. Questa guerra contro la pandemia certamente ha causato morti, ma le vostre facce, le vostre reazioni hanno aiutato molti a uscire fuori dai contrasti e a recuperare una Europa vera. Pensate: si deve a voi se tutto questo è avvenuto senza scatenare odio e divisioni.

Sono, quasi d'improvviso, calate le violenze contro la natura che la società del benessere aveva giustificato. Mi dicono che si è guadagnato tanto in termine di delicatezza, di attenzione e di amore. È significativo che una di voi, Greta Thunberg, sia riuscita a fare opinione per sensibilizzare tutta una generazione al valore del contemplare il bello e di riscoprirne la sacralità. Tutto questo non succedeva da quando, in Assisi, quel giovanotto che si chiamava Francesco, ricorrendo al linguaggio poetico, fece girare per il mondo il Cantico delle Creature: "*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba*". Certe idee passano soltanto con il canto e la musica.

La Madonna ci aiuta in tutte le situazioni difficili. Il naufragio come la pandemia

2. Ragazzi, ancora una volta, tocca a voi uscire fuori dai luoghi comuni e dagli schemi che gli altri vorrebbero imporre.

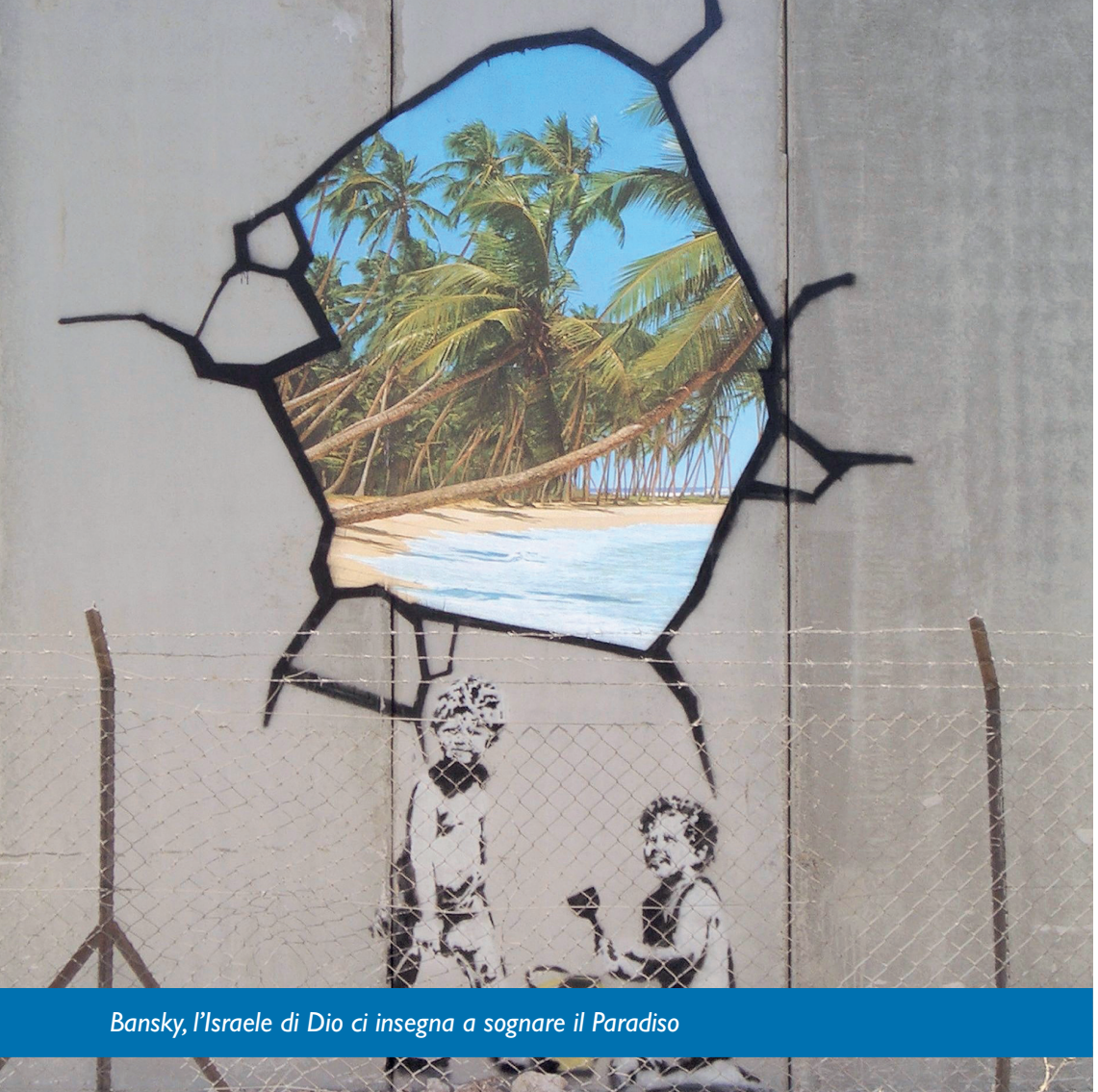
Siete la generazione del pulcino. Non so se voi avete mai visto come da un uovo, che nel suo piccolo è duro e limitante, nasca il pulcino, affermando il primato della vita di fronte al duro guscio della morte.

Ragazzi, qual è il progetto della società che nasce dopo la grande crisi pandemica? Ancora una volta torniamo a quello che conta.

Il sistema mediatico di cui siete abbastanza padroni, pone di fronte a un bivio: comunicare il proprio pensiero, le aspirazioni, i progetti o diventare il secchio della spazzatura, dove tutti i prepotenti della Terra sanno di poter versare quello che fa loro comodo, perfino il dominio delle emozioni altrui.

Credo che questo momento così delicato abbia bisogno della vostra capacità di discernimento. Siete stati capaci di non far morire il fanciullino che è in voi e, ognuno con il proprio carattere, con la grinta o con il silenzio, ha dato prova di saper pensare.

Non so se qualcuno di voi ha ancora fratellini piccoli in casa. I ragazzini del nido o, ancora meglio, della scuola dell'infanzia sanno benissimo dire di no. Io mi chiedo se, crescendo,



Bansky, l'Israele di Dio ci insegna a sognare il Paradiso

saremo ancora capaci di scegliere. Forse i piccoli lo fanno con impetuosità, voi sapete farlo con generosità, sempre che lo vogliate.

Un progetto lo si fa comunicando: la tastiera dell'iPhone, come quella del computer di cui siete maestri, può anche diventare il veicolo di un dialogo molto più grande. Dialogo con chi conosci, con gli amici, con le persone con cui hai relazione. Pensa che bello: la tua tastiera e la connessione con il mondo!

I nonni del Medioevo – uno di loro si chiama Tommaso d'Aquino – avevano capito che dal bello l'uomo libero è capace di risalire all'autore del bello. Le forme, che forse potreste raccontarci, vi consentono di scoprire anche Dio.

Anche la tecnologia è frutto di quella Intelligenza Creatrice con la quale voi siete abilissimi a interloquire. Dio, per comunicare con noi, si è fatto Parola e, anche con voi che digitate sulla tastiera, si serve dello scritto per raccontare la Buona Notizia. La pandemia certamente finirà, perché la bontà sconfigge sempre il male e Dio non risparmia nemmeno a questa generazione giovane e pulita l'invito a rimettersi in cammino, magari per le vie del web, verso una grande festa che si chiama Gerusalemme del Cielo.

Coraggio miei giovani amici! Mi viene in mente che, ai

tempi dei vostri nonni, quando tutto sembrò crollare per una guerra assurda e generata dalle ideologie, tra il Tevere e l'Arno un gruppo di giovani studenti, facendo capo a Camaldoli, sminuzzando scienze e conoscenze di chi ne sapeva più di loro, riuscirono a mettere insieme un puzzle nuovo, bello e utile che, di lì a poco, si chiamò Costituzione italiana. Erano i cattolici capaci di pensare non solo a se stessi, ma soprattutto al futuro di quella e di altre generazioni.

Voi giovani siete una risorsa.

3. La Madonna del Conforto costituisce parte dell'identità del territorio aretino per una storia sì vecchia, ma vera. C'era un terremoto, cioè una situazione di profonda instabilità. Ci sono passato personalmente in Umbria, prima di venire in Arezzo. Le scosse di assestamento le percepisce il subconscio e indeboliscono la persona e la sua libertà, come gli scontri della politica che irritano la gente libera e nessuno capisce, se non chi ci trae vantaggio.

Nel 1796 il lavoro mancava come oggi; allora erano più impreparati. Chi aveva tanto, chi non aveva quasi niente se non un panino in mano e l'amarezza dei commenti con gli amici. L'argomento che girava nelle parole della gente aretina, ma anche dei paesi vicini, in qualche modo dipendenti almeno come indotto, dall'economia della città, ortolani, artigiani, braccianti, era l'incertezza del futuro. Come se ne esce? Proprio una condizione che assomiglia molto a quella che stiamo vivendo.

Uno di loro, nella mensa della caritas dei Camaldolesi, alzò gli occhi verso il quadro appeso al muro e se la prese anche con la Madonna, perché restava immobile di fronte alle tribolazioni della gente.

Le vicende di allora ve le hanno raccontate in casa fin da bambini. Meno quell'ondata di reazione che dura nel tempo,

Mr Fijodor, "Il Cerchio e le Gocce", La cultura dei rifiuti genera il male nel mondo

soprattutto nel profondo della gente, e che anche lo scorso anno ha portato in Duomo più di quarantamila persone in dieci giorni. Ho fatto in modo che nessuno fotografi la faccia di chi cammina, pregando in silenzio, perché il segreto delle coscienze va rispettato, anche quello dei giovani. Non vanno messe etichette a nessuno. Almeno in Chiesa, si deve essere assolutamente liberi.

Allora gli aretini ripresero coraggio e quell'*immaginuccia* di terracotta che forse avete visto fin dall'infanzia riesce ancora a far pensare.

So che non mancheranno anche quest'anno i ragazzi che si racconteranno vicendevolmente di essere cristiani, anche quelli che solitamente non usano le forme clericali, ma non si rifiutano di riflettere. Il Conforto è questo, recuperare la libertà della speranza.

Per il rispetto che vi porto, non mi attardo a ragionare di sentimenti, di impressioni, di sensazioni. Non volendo rubare il vostro tempo, mi va di chiedervi, in un ideale rapporto tra chi scrive e il lettore: cosa ne fai della tua vita?

Attraversa la cultura dell'Occidente un verso di poesia che ha motivato, nei secoli, chi ha voglia d'essere se stesso e chi ha voglia di fare la sua parte al mondo, di costruire storie,

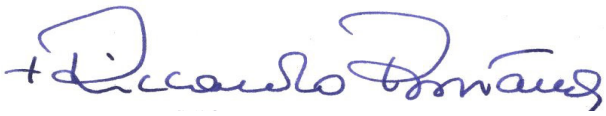
bellezze e sogni.

Questa mia piccola lettera vuole catturare una scintilla di quella sapienza che nasce da un esametro latino: "*Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando?*"; ma forse, per parlare con il giro dei ragazzi e delle ragazze del nostro tempo, è più familiare se dico: "*Who, What, Where, When, Why?*".

È un passaggio obbligato. Un mio vecchio professore di quando frequentavo l'università usava ripetere che chi vuole essere libero non deve fermarsi, ma deve camminare in avanti e, se è buio – come ora pare che sia – e bisogna attraversare un fiume in piena come la fiumana di parole che invadono il sistema mediatico attuale, servono delle sponde: quelle stesse che l'antico verso latino ha offerto a chi voleva andare avanti. Ancora oggi, chi vuole fare il giornalista si imbatte con chi gli ricorda che un articolo non ha senso se non risponde a quei cinque punti cardinali che in inglese cominciano con W.

Ricordo ancora con meraviglia, quando mi resi conto che i cristiani che costruirono la nostra cattedrale avevano raccolto il tesoro dalla lettura pagana l'esametro che vi ho raccontato, perché, dove c'è sapienza, questa viene sempre da Dio. Non importa chi la dice: è fondamentale che si colga il contenuto.

Ogni lettera si scrive con la speranza di avere una risposta. Non mi interessa averla con un messaggio vocale, spero di ravvisarla nei vostri i gesti o, comunque, nella fiducia che, se siete arrivati a leggermi fino a questa riga, in qualche modo, non ho perso tempo. Mi fido di voi.



NON RECUSO LABOREM